



Coordinamento Nazionale Servizi Affidato

Il Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidato si unisce alla denuncia dell'Associazione Nazionale Magistrati e dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la famiglia riguardo all'articolo "Sequestri di Stato" contenuto nel settimanale di «Panorama» n. 47 di novembre 2009, così sintetizzato in copertina (sopra la foto di una bambina piangente): «Ci sono oltre 32.000 bambini che la giustizia ha tolto con la forza alle famiglie. Non sempre con buone ragioni. Come dimostrano i tanti errori dovuti a fretta e superficialità. Ma anche ad un business che, secondo alcuni, vale più di un miliardo di euro l'anno».

L'articolo rappresenta un grave ed oltraggioso attacco all'intero sistema di protezione sociale e giudiziario dei bambini e dei ragazzi in situazione di difficoltà, proprio nel 20° anniversario della Convenzione internazionale dei diritti del fanciullo (New York, 1989) e non stupisce, quindi, che sia stato pubblicato proprio a ridosso della Conferenza Nazionale sull'infanzia e l'adolescenza, tenutasi a Napoli dal 18 al 20 novembre 2009, momento di incontro e confronto di operatori, educatori e famiglie impegnati nell'accoglienza, sostegno, accompagnamento dei minori.

Nel servizio di Panorama sono definiti «bambini rapiti» quelli dati in affidamento e collocati in comunità da parte dei Tribunali per i Minorenni e si accusano gli operatori sociali e le case famiglia che li ospitano di allontanarli dalle loro famiglie per interesse, per business, paventando che le rette possano arrivare fino a 500 Euro giornalieri *“per un'assistenza da reclusorio di terza categoria”!*

Non sono presentate le ragioni che portano a tali decisioni, prese invece solo per garantire l'integrità psico-fisica dei bambini, cioè i gravi problemi vissuti all'interno delle famiglie: abusi, maltrattamenti, gravi disfunzionamenti delle capacità genitoriali dovuti a tossicodipendenze o malattie mentali, grave incuria e trascuratezza, ..., né si ricordano gli interventi di sostegno messi, in atto dai Servizi preposti (come per altro previsto dalla legge, a garanzia del diritto del minore a vivere nella propria famiglia), a favore di queste famiglie perché possano affrontare e superare tali problemi, e tanto meno si chiarisce che gli allontanamenti del minore dalla famiglia sono decisi nei casi limite, quando, nonostante tutti gli interventi attuati, non esistono più le condizioni per restarvi. Allontanamenti, in ogni caso, che prevedono l'inserimento in strutture educative professionali o in case famiglia o l'accoglienza in affidamento familiare in situazioni educative ed affettive di qualità, monitorate e verificate e non certo da "reclusione".

Si denuncia quindi la totale disinformazione che scaturisce dall'articolo, che riporta, tra l'altro, dati assolutamente non corretti rispetto al numero di bambini che vivono fuori della famiglia (che in Italia, per altro, sono in percentuale più bassa di altri paesi europei, segno dell'impegno e lavoro svolto dai Servizi a sostegno delle famiglie), senza far presente che, in molti casi, gli interventi socio-assistenziali effettuati anche con il consenso dei genitori.

Oltre a svalutare la professionalità e la qualità del lavoro degli operatori sociali e dei Magistrati a sostegno delle famiglie in situazione di fragilità e a tutela dei minori (operatori tutti che, occorre sottolinearlo, spesso lavorano in grave carenza di risorse e strutture, ma s'impegnano anche oltre il semplice livello lavorativo nel solo interesse dei minori), si svilisce l'impegno sia degli educatori professionali che garantiscono percorsi educativi e di sostegno attraverso l'accoglienza in comunità educativo-residenziali, sia delle case famiglia articolate intorno a coppie genitoriali e i loro figli che dedicano la loro vita all'accoglienza, sia delle famiglie affidatarie che si mettono completamente in gioco non certo per ricavarne un vantaggio economico, ma per offrire a bambini, a ragazzi la possibilità di vivere comunque l'esperienza della vita in famiglia anche nel momento in cui la loro non è in grado di seguirli adeguatamente.

Nulla si dice poi riguardo all'opportunità che l'affido familiare offre ai bambini, ai ragazzi: vivere una positiva dimensione familiare ed affettiva, imparando ad intessere relazioni costruttive e sperimentando concretamente il loro diritto all'amore, all'ascolto, alla dignità.

Trent'anni di esperienza dei Servizi e delle famiglie ne evidenziano invece l'importanza e la positività e dimostrano che l'accoglienza di un minore da parte di una famiglia che non è la sua è un grande gesto di solidarietà e non una questione privata, ma un fatto sociale che impegna l'intera comunità locale.

Tale contesto fa sì che sia fondamentale ed imprescindibile il ruolo e la presenza dei Servizi e della Magistratura che, insieme agli operatori professionali delle Comunità, alle Case Famiglia e alle famiglie affidatarie, testimoniano, con il loro impegno e capacità, che la solidarietà e l'accoglienza rappresentano valori importanti e significativi che rendono migliore il contesto in cui noi tutti viviamo.